**Omelia Solennità del Corpus Domini**

Cattedrale 14 giugno 2020

**“Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto” (Dt 8,2)**

I quarant’anni passati nel deserto sono rimasti scolpiti per sempre nella memoria del popolo d’Israele.

Perché il deserto è così importante? E’ l’icona della nostra vita.

Il deserto non è un luogo dove ci si può sistemare, dove si mette su casa; è spazio di transito, di cammino, dove la sera si montano le tende e il mattino si smontano, “terra assetata e senz’acqua”, piena di insidie e di fatiche così lo descrive il Deuteronomio.

**Ma ecco, la buona notizia del Vangelo, nel deserto non siamo soli**. Dio non ci toglie il deserto, ma **ci toglie la solitudine nell’attraversarlo**. “Io sono il pane della vita”: Dio si fa pane per rimanere con noi.

Nella sinagoga di Cafarnao risuonano le parole dirompenti di Gesù: **“mangiate la mia carne e bevete il mio sangue”.** Sconcertante affermazione per discepoli e avversari, ma ostinatamente ripetuta da Gesù per ben otto volte, con l’assoluta convinzione che solo così possiamo approdare alla vita.

Le parole **“carne**”, **“sangue**”, “**pane del cielo**” indicano l’intera esistenza di Gesù, la sua **vicenda umana e divina**. Le sue mani di carpentiere, le sue lacrime, i suoi piedi intrisi di polvere e di profumo di nardo, il suo stringere amicizia e insieme Dio in ogni sua fibra, libero e capace di amare come nessun altro.

A poco a poco, **lo sconcerto** **lascia spazio allo stupore e alla meraviglia**: “Chi mangia me vivrà me”. Cristo fa scorrere nelle nostre vene il flusso della sua vita, perché ci incamminiamo a vivere la vita come l’ha vissuta lui. Dio si è fatto uomo perché ogni uomo si faccia come Dio. E’ la meraviglia del Pane Eucaristico, vero pane dei pellegrini.

Ma c’è un’altra felice sorpresa nella Parola di Dio di oggi. **Nel deserto della vita non siamo soli anche per un’altra ragione**: altri camminano con noi, “benché molti siamo un solo corpo” ci ha ricordato Paolo nella Prima lettera ai Corinti.

Il corpo eucaristico **serve perché diventiamo un solo corpo ecclesiale**. L’Eucarestia fa la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucarestia.

Il Signore ci renda capaci di far fiorire il deserto della vita, accogliendo il dono del corpo eucaristico di Gesù e il dono del corpo ecclesiale, specialmente nelle sue membra più deboli e maltrattate.

A tal proposito mi piace ricordare le forti parole di San Giovanni Crisostomo: “Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia **oggetto di disprezzo nelle sue membra**, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui **in chiesa con stoffe di seta**, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", **confermando il fatto con la parola**, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare" e "ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli fra questi, non l'avete fatto neppure a me".